

# L'assetto territoriale

## Case, vie e cascine

### ESTENSIONE E MUTAMENTI DI CONFINI

La superficie territoriale del comune è oggi di 11,250 kmq. con un'altitudine media di metri 160 sul livello del mare (cento anni fa il dottor Bianchi, senza gli strumenti di rilevazione odierni, indicava in 130 l'altitudine del paese). Essa in effetti raggiunge un massimo di 175 metri mentre il minimo è di 153 metri.

Il comune di Agrate Brianza è formato dalla unificazione relativamente recente dei due territori di Agrate e Omate.

La misurazione dei comuni è pratica molto antica perché in base ad essa, fin dal Cinquecento ma anche prima, venivano assegnati gli importi delle tasse.

Allora la misurazione veniva effettuata in pertiche milanesi e la superficie dei due comuni è così indicata:

- Agrate - 11.786 pertiche e 1/2 tavola
- Omate - 4.794 pertiche e 13 tavole.

I dati che si riferiscono alle varie aree in cui è suddiviso oggi il territorio del comune sono i seguenti:

- l'area residenziale occupa 94 ettari

*Il centro di Agrate nel 1721.*



*Il centro di Agrate nel 1860.*



- l'area agricola occupa 908,5 ettari
- l'area riservata alle industrie e al commercio è di 82 ettari
- l'area delle infrastrutture e dei servizi è di 28,5 ettari.

L'estensione territoriale delle due comunità, e poi del comune unificato, non ha subito nel corso della storia rilevanti mutamenti di confine.

Essi sono stati apportati solo in questo ultimo secolo: la prima variazione interviene nel 1899 quando, con l'ispezione del perito catastale, si verifica che il confine tra Caponago e Omate "è stato variato in causa del rettilineo del torrente Molgora". È quindi il Molgora a determinare il tracciato confinario.

Sempre un corso d'acqua, il Villoresi, è all'origine della rettificazione dei confini tra il comune di Agrate e quello di Carugate. Il vecchio confine è in parte soppresso a causa della costruzione del canale e il nuovo confine è la sua mezzera (1900).

Nel 1935, su richiesta degli abitanti delle cascine Giardini e Pollastri, costruite neanche dieci anni prima, si stabilisce che questo territorio passi a Monza perché fin dal loro sorgere la vita di tale agglomerato si è orientato più verso Sant'Albino che verso il paese di Agrate.

### AGRATE QUATTRO SECOLI FA

Ma vediamo di percorrere le vie del paese con le loro abitazioni, non con la fantasia ma seguendo le indicazioni fornite da un documento del 1574.

In esso si legge di una Contrada Caprino dove c'è la casa di Giovan Pietro di Ferrari e poi si incontrano una Contrada del Pozzolo (probabilmente sede di un pozzo) in cui risiede tutta la famiglia di Giovan Antonio di Ferrari, una Contrada di Corte con la famiglia de Mandello ed infine la Contrada della Piazza dove abita la famiglia di Giorgio de Rimoldi. Dal numero delle contrade si arguisce che il centro abitato era abbastanza esteso (1).

Nel 1597 invece si parla di *Stalazo*, cortile vasto dove abitano tante famiglie, *Hosteria* tenuta da Gio Antonio Velate *cavalante*, *Casa del Forno* dove abita Gio Angelo di Fare *fornar*, ancora il *Pozzolo*. E attraverso queste carte conosciamo Camillo di Fare *agugiar*, cioè sarto, Jacobo Fare *fator*, e i vari braccianti.

Nella carta ci si imbatte anche nel nome delle cascine, alcune

già "nate" alla storia attraverso altre testimonianze, come la Pescarola ("Pescharola") e la Morosina ("Merosina") (2), altre invece citate per la prima volta. Sono facilmente identificabili la cascina Offellera ("Cassina de l'Hoffelera, comune d'Agra") e il Casignolo ("Casgnolo"), altre invece sono di più difficile riconoscimento.

Sono nominati anche un *mulino* del signor Gallarani, un *mulino* del *cavaglier* Ghiringhelli e una cascina Bergamina. Per identificare queste tre cascine vengono in aiuto altri documenti: da un altro *Status Animarum* del 1597 si apprende che un *mulino* esisteva all'Offellera: è senz'altro il primo mulino anche perché lì scorre la roggia Gallarana. Molto più difficile l'identificazione del secondo: carte dell'epoca o di poco successive dicono solo che è il *mulino della Ghiringhella* senza precisare se esso sorgesse presso la cascina oppure in un punto lungo il corso della roggia. Alla fine del Seicento il secondo mulino del paese è ubicato presso l'attuale cascina Molino.

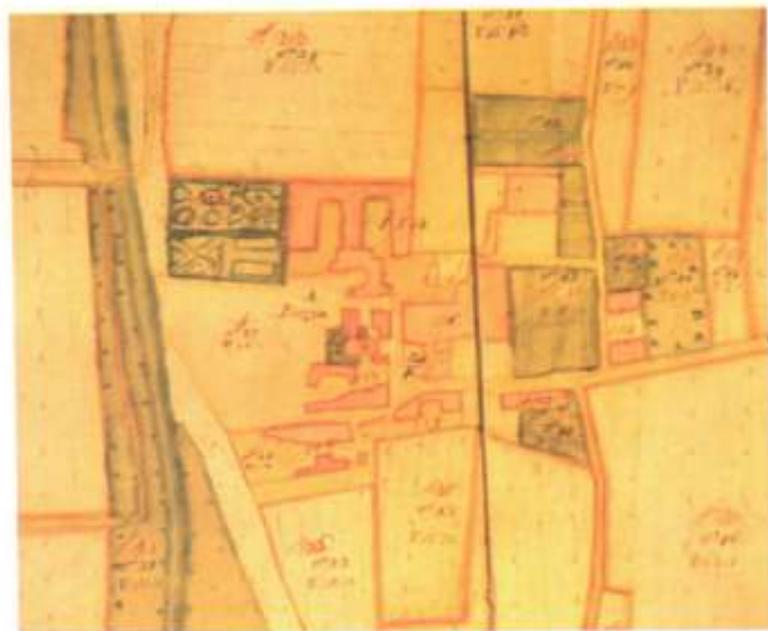
Confrontando i ceppi familiari si può stabilire che la cascina Bergamina, dove abita Pietro de Gervasoni, *bergamino*, cioè uomo addetto al bestiame, è certamente da identificarsi con la Ghiringhella. Essa muta ben presto il nome e nel 1597 prende il nome dai suoi proprietari, i famosi Ghiringhelli, che con i Cinquevie e i Ferrari sono i nomi più ricorrenti nelle carte dell'epoca.

### CARRELLATA SULL'OMATE DEL 1574

Nessuna contrada è nominata in Omate, ma c'è una piazza su cui si affacciano varie case, alcune abitate da anonimi pigionanti, altri da nomi più *famosi*, come i Trivulzio, i Ceruti, i Cassina.

I Trivulzio sono ovviamente i maggiori proprietari, posseggono tante abitazioni, una delle quali è "*contigua e congiunta con il Palazzo*" del conte Francesco, palazzo che quindi non sorge isolato e la descrizione si attaglia al rilievo fatto circa 150 anni dopo. Un'altra abitazione è "*contigua alla casa de la giesa*".

Paolo Camillo Ceruti invece abita proprio vicino alla chiesa e i signori Cassina posseggono due abitazioni, una appunto in piazza e una "*in cima de Homa verso Cavenagho*". Essa hanno



Il centro di Omate nel 1721 e, a destra, nel 1860. Nella prima si notino la forma del vecchio Palazzo Trivulzio, il giardino all'italiana e la chiesa con la facciata ancora rivolta verso il paese. Col numero 116 è indicato Palazzo Archinto.



anche un "zardino" vicino a un'ennesima abitazione dei Trivulzio.

Stando al documento, varie sono le costruzioni vicino al torrente Molgora. Il quadro d'insieme svela il rilevante numero delle abitazioni.

### LE CORTI SI AFFACCIANO SULLE CONTRADE

"Il luogo di Agrate Pieve di Vimercate, trovasi costruito col caseggiato civile tutto, al lungo, dimodoché il nobile (cioè la via principale) di detto Luogo consiste in una strada ampia e retta. Alla fine di questa, fuori però di linea e molto discosta, è situata la chiesa parrocchiale, alla quale non vi è accesso se non per strada fiancheggiata di siepi, che perciò del tutto esposte all'acqua piovendo; si aggiunge che nei tempi di pioggia scorre in detta strada un corpo d'acqua a guisa di fiume proveniente dalle parti superiori anche al di là del borgo di Vimercate" (3). La strada "ampia e retta" di cui si parla è da identificarsi con la Contrada o Via Maggiore che è l'attuale via Gian Matteo Ferrario.

Il paese di Agrate, come tanti altri della zona, è un insediamento costituito dall'aggregazione di abitazioni rurali allineate lungo una via principale. Dall'interno di questi corti si accede agli orti e all'aperta campagna.

La struttura urbanistica dei nostri paesi ha come denominatore comune un nucleo abitativo più o meno consistente, circondato da un gruppo di cascine disseminate nella campagna. La tipologia dominante delle costruzioni è la *dimora a corte*.

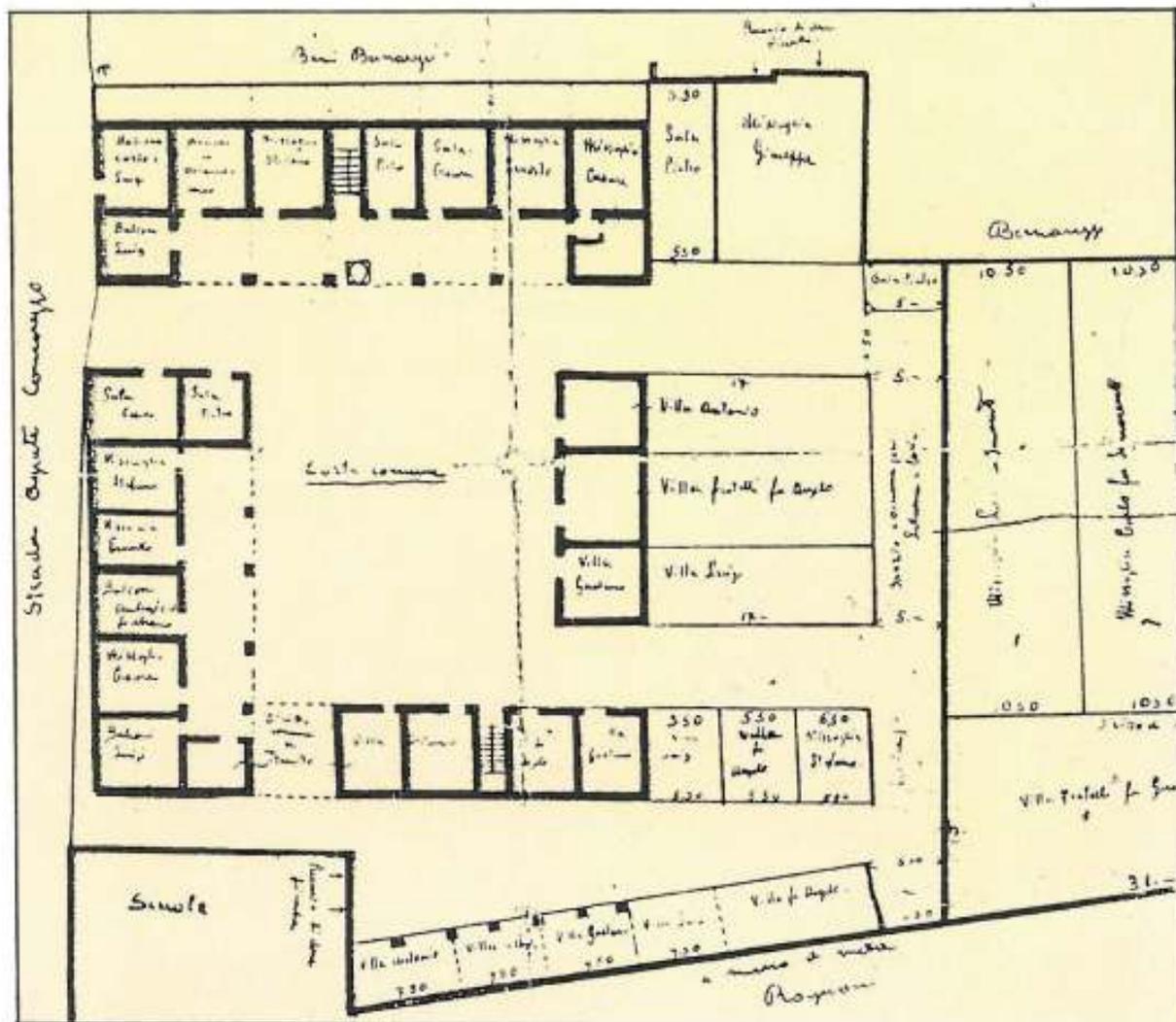
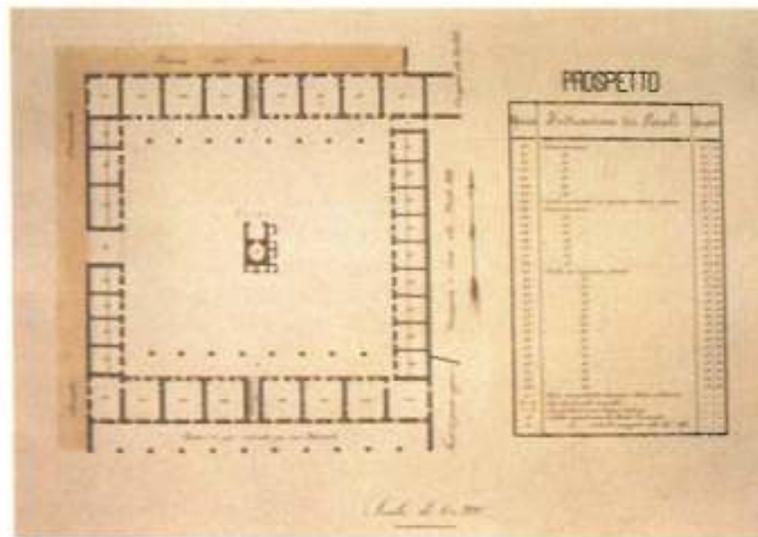
La forma di conduzione più diffusa, ossia il *contratto a grano*, ha determinato lo spezzettamento in numerosi piccoli fondi della proprietà, fra loro separati e anche distanti, per distribuire in ciascun fondo una quantità sufficiente di terreni seminati, di prati e di boschi.

La conseguenza principale è l'impossibilità di collocare l'abitazione del colono fra i fondi da coltivare e quindi si richiede

una centralità dell'azienda: la dimora a corte risponde a queste necessità. La sua ampiezza può quindi variare e di molto, andando da locali necessari per poche famiglie a complessi anche per dozzine di famiglie.

La corte si affaccia sulla pubblica strada o mediante un portico d'ingresso o attraverso uno spazio lasciato libero fra due edifici vicini, anche di corti diverse. Presenta all'esterno un fronte murario continuo e chiuso, ad eccezione delle finestre dei vari locali: questo è di solito lo spazio destinato alla residenza.

L'interno, generalmente a forma quadrata o rettangolare, presenta uno spazio libero, il cortile acciottolato (*risada* o *riscia-da*) o in terra battuta, attraversato da un canale per il deflusso delle acque.



In alto: 1886 - Classica tipologia a corte rilevabile nel caseggiato colonico detto "La corte del Forno". Al centro il forno con portichetto.

La piantina del Borghetto, disegnata in occasione della vendita da parte dei conti Meli Lupi di Soragna ai fittavoli.

Lungo i lati del cortile sorgono numerosi fabbricati, costruiti con pietre e calce, o mattoni se sono più recenti, che il più delle volte lo chiudono completamente.

Generalmente sul lato nord, per consentire una più adeguata esposizione solare, sorge l'abitazione vera e propria. La facciata presenta più frequentemente un portico al pian terreno e un ballatoio al piano superiore.

Il portico in inverno, quando il sole è basso, permette una maggiore insolazione, mentre in estate, quando il sole è alto, fa ombra. Da esso, che è promiscuo e utilizzato anche come spazio coperto per il materiale, si accede direttamente nel locale fondamentale, la cucina. Il camino, vasto, ma poco sporgente, usato per cucinare e per riscaldare, è collocato su una delle pareti interne per consentire l'installazione del comignolo sulla mezzera del tetto, il che permette un tiraggio maggiore ed evita una dispersione di calore.

Il tetto è a due spioventi, coperto da tegole sovrastato dai comignoli delle varie cucine, la cui forma è in rapporto al vento e alla piovosità, ma in genere poco sporgenti. Il sottotetto viene generalmente usato come ripostiglio. Esso presenta le stesse caratteristiche di quello dei fabbricati, ma a volte a un livello più basso.

I servizi, quando esistono, sono rudimentali e angusti spazi posti nei pressi delle stalle.

L'unità ambientale del cortile ripete il frazionamento dei fondi ed ospita varie famiglie non necessariamente imparentate fra di loro. Ogni unità familiare possiede i suoi locali di abitazione ed i suoi rustici. Quando si forma un nuovo nucleo familiare in genere si libera uno spazio fra quelli occupati dai parenti della nuova famiglia.

I comuni quindi sono formati da varie corti ubicate nei centri,

e da altre corti, dette però *cassine*.

Per il termine cascina occorre risalire al latino "*capsa*" o "*capsus*" ad indicare un luogo recintato o comunque chiuso a significare quindi l'insieme degli edifici e degli ambienti rustici che sono disposti intorno ad uno spiazzo, il cortile: la cascina in pratica è una *dimora a corte* che sorge però in aperta campagna.

Proprio l'ubicazione ha reso più urgente la chiusura del complesso edilizio o mediante i muri perimetrali delle abitazioni o mediante altri muri.

A fronte del loro insediamento stanno molteplici elementi: una più funzionale attività agricola, oppure la possibilità dello scavo di un pozzo, od anche la tipologia dei terreni. Non sono estranei al loro sorgere fattori storici e sociali. L'analisi degli *Status Animarum*, o comunque dei rilievi demografici, consente di dire che nelle cascine la famiglia patriarcale era la forma sociale consueta anche quando nel paese non si registravano consistenti nuclei familiari.

Sparsi sui fondi lavorati si trovano costruzioni di casciniotti, utilizzabili per il deposito degli attrezzi e per la sistemazione temporanea dei raccolti. Il casciniotto può essere a due piani, e nel superiore *riposa* il contadino che deve trascorrere la notte a guardia del raccolto. Nella stragrande maggioranza ha un'apertura rivolta a sud e davanti è sistemata l'aia, che quasi mai ha un suo spazio nel cortile di abitazione. È collocata in modo da ottenere una buona esposizione solare per consentire al

*Ingresso alla Cùrt di Scepalot. È ben visibile il tipico muro con file di ciottoli alternati a strati di mattoni.*



granturco di poter essere asciugato prima della sgranatura.

**La casa del fabbro del 1600: portichetto e giardino delle rose** - In un testamento del sec. XVII si trova descritta in tutti i dettagli una casa del tempo, quella di Carlo Villa.

*"La casa, o sia bottega da ferraro sotto a tetti, siegue il luogo del prestino con il forno, sopra al quale prestino vi è una camera, e sopra al forno spazzacasa, segue un salettino con posteriore un dispensino sopra a detti, dove vi è una camera, la cucina con sopra un camera, avanti al quale vi è un portichetto con sotto la scala per ascendere a superiori luoghi.*

*"La corte con portichetto verso mezzogiorno coperto da un'ala di tetto con annesso il luogo detto la 'Buratera' col suo superiore e scala per di fuori per ascendervi.*

*"La stalla con sopra cassina.*

*"Siegue la cassinetta con superiore porticato e cassina.*

*"Il luogo del vaso comune, paga di fitto in tutto lire 70 le case sopraddette.*

*"Siegue la fabbrica nuova, cioè un luogo a piano di terra col suo superiore con scala per ascendervi, può pagare di fitto lire 30 (questa nuova fabbrica fu fatta non son molti anni da Giacomo Filippo Annone)".*

Completa la casa "il Giardino delle rose" (4).

### CASE E FAMIGLIE E CASCINE (1756)

Il primo censimento sulle costruzioni abitative esistenti nei due comuni di Agrate e Omate ci arriva come al solito da quella massa di documenti nati dalle inchieste promosse dal governo austriaco alla metà del XVIII secolo.

In Agrate sono registrate 55 case, intendendo con questo termine i cortili, cioè le case dei contadini; risultano inoltre dieci case sparse, cioè dieci cascine. Nel numero sono comprese anche le abitazioni di famiglie nobili o ricche, che potevano abitare in paese o venirci a passare la villeggiatura.

L'elenco è redatto prendendo come punto di partenza "la parte di mezzogiorno, all'angolo della strada che da Agrate passa a Carugate".

A destra, affacciata sulla strada che porta a Carugate (attuale via Montegrappa), si incontra la "casa di propria abitazione, compreso il giardino" di Gio Paolo Arbona, fu Gabriele, il feudatario del paese. Essa è contigua alla casa di Antonio e don Giovanni Battista Ghiringhelli, fu Francesco; anche questa casa, dotata di un ampio giardino, è di solito abitata dalla nobile famiglia e la si incontra subito dopo andando verso ponente (ed è questo il senso con cui ci si muove nel documento, dove non si nominano contrade).

Dopo alcune case da massaro, tutte con orto, incontriamo una proprietà di un certo Andrea Del Bene e quindi un'altra casa di propria abitazione del marchese Arbona, confinante a est e a nord con la strada: anche l'attuale Villa d'Adda apparteneva dunque al multiproprietario Arbona possessore pure del maggior numero di fondi.

Siamo giunti così in Piazza della Chiesa.

Dall'altra parte della strada si trovano la casa e il giardino del parroco, confinante con "la chiesa dell'oratorio del Santissimo del Luogo di Agrate". Segue la "Chiesa Parrocchiale di Sant'Eusebio della terra di Agrate".

Dopo di che ci imbattiamo nella terza residenza dei marchesi Arbona, con annessi i siti rustici e la scuderia. Le coordinate indicate nel documento e confrontate nella mappa la fanno localizzare con facilità: è quella che viene normalmente ricordata con l'espressione *curt di Scöl* perché lì furono ospitate le scuole elementari.

Nell'elenco delle abitazioni da nobile non compare un sito di casa che, invece, risulta chiaramente dalle mappe del 1721. Esso è a forma di piccola corte ed è di proprietà dei signori Ghiringhelli. Sarà per anni la sede del municipio dopo esser passato di proprietà in proprietà e con destinazioni diverse.

Dopo altre case da massaro si passa nella Contrada Grande dove c'è una casa rustica "servente ad uso del padrone", che è Monsignor Stampa. Lo stesso Stampa ha un'altra abitazione

nei pressi.

Seguono le abitazioni di quattro famiglie Ferrario: sono Carlo Giuseppe del fu Francesco, Teodoro del fu Francesco, Giuseppe del fu Gio Carlo e Camillo del fu Gio Angelo. Si indica che le loro abitazioni sono "porzioni di casa", quindi si deduce che abitavano tutti nello stesso caseggiato.

Vicino ci sono locali che il proprietario Arbona affitta ad uso di osteria.

Anche Giacinto Carminati occupa una porzione di casa; il resto è abitato dal rev. don Carlo Carminati, che però non è fratello del precedente.

Tutte queste abitazioni sono da collocarsi nell'attuale via Ferrario (dalla parte dove ora ci sono i numeri pari) dove si trova anche la residenza della famiglia Besana.

Sull'altro lato invece, dopo altre case rustiche, viene presentata un'altra casa degli Arbona, che non è di loro abitazione ma che non risulta nemmeno affittata: questa, che ha a est il giardino, confina a sud in parte con la casa degli Scotti e in parte con la chiesa dell'oratorio di Santa Maria a Elisabetta, a ovest con la strada e a nord con la casa dei signori Schira e con il giardino del conte Stampa.

I signori Schira posseggono la casa immediatamente contigua a nord, che ha un "piciol giardino".

Nel paese si trovano numerose altre case, tutte con orto, abitate dai massari e dai contadini; i principali proprietari delle case in questo periodo sono gli Arbona, i Ghiringhelli, il conte Stampa, i Padri di Casoretto, il conte Scotti, i Culpani, la Scuola del Santissimo Sacramento e le Monache di San Martino di Monza.

Segue l'indicazione delle abitazioni che ci sono nelle cascine: la Morosina, di proprietà dei Padri di Casoretto, che abitano una porzione di casa, dove vengono a passare periodi di riposo, la cassina Nova, degli stessi Padri; la Pescarola, di proprietà degli Arbona e dei Melzi; la Vignolina, degli Sperone; la cassina Fabrica di San Giovanni Battista di Monza; la cassina Abitacola delle Monache di San Martino di Monza; la cassina Casignolo dei Padri del Carmine di Milano e della Scuola di Santa Maria a Elisabetta di Agrate; la cassina Ghiringhella, l'unica cascina composta da più abitazioni, di proprietà degli Arbona, dei Carminati, dei Ghiringhelli, dei de Capitanei (che da oltre un secolo ne posseggono una parte); chiude l'elenco del 1756 la cassina Offelera, dove ci sono una casa con mulino e l'abitazione dei signori Borgazzi.

Dall'elenco di Agrate comparato con la mappa catastale del tempo si evince l'aggregazione disorganica che non ha un suo vero centro (la stessa chiesa è decentrata rispetto al resto del paese), che si è come allargato in un disordine motivato da vicinanze o parentele. Si sente la crescita autonoma, senza i vincoli o anche gli indirizzi di un signore locale.

L'analisi della mappa, soprattutto quella del 1721, mostra la netta prevalenza di spazi verdi rispetto al rosa delle costruzioni; ogni famiglia infatti aveva a disposizione un orto in prossimità delle abitazioni, e le case padronali avevano giardini, vigne e frutteti di vaste dimensioni.

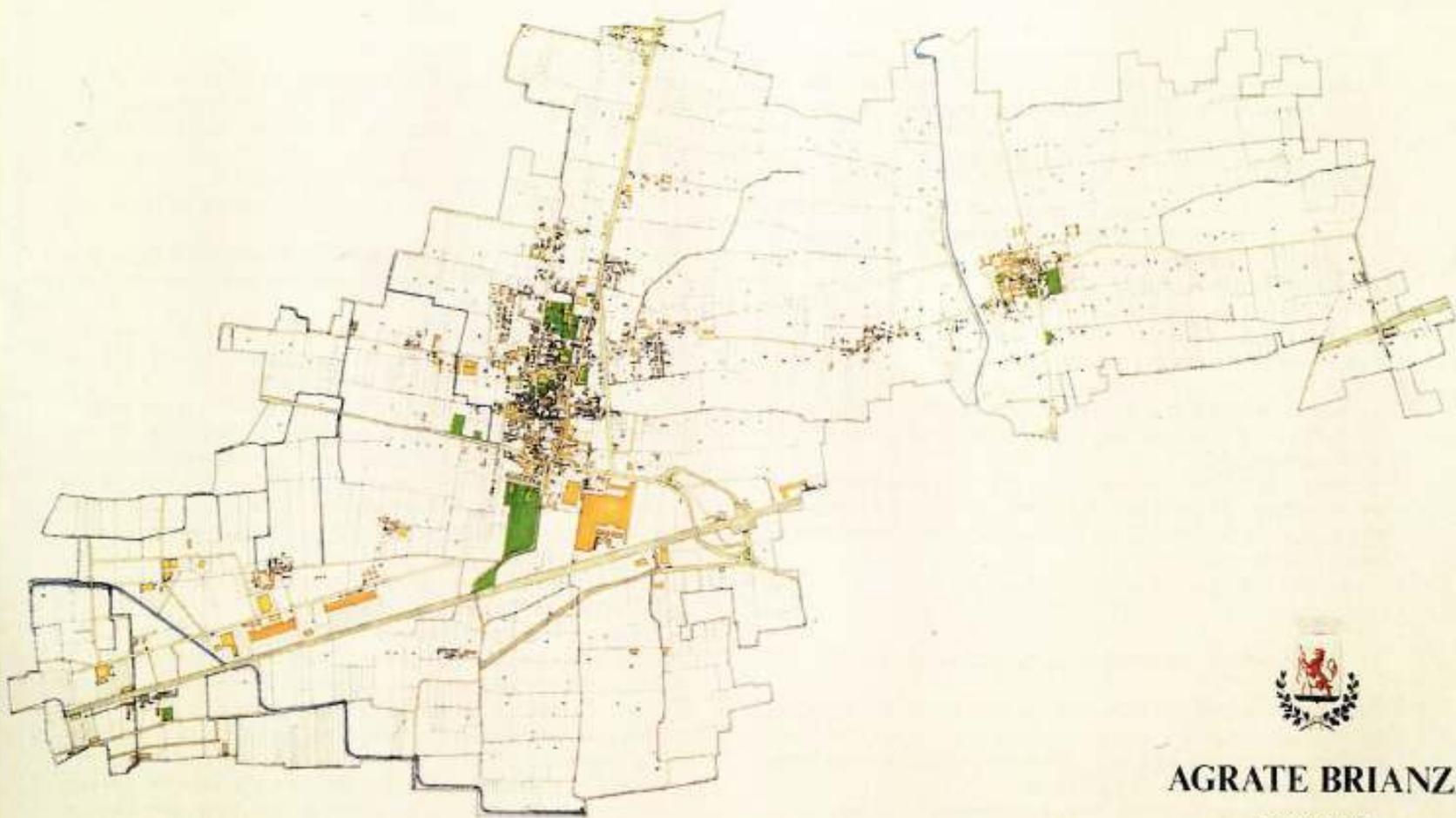
Nelle contrade, oltre ai cortili, spesso comunicanti tra loro, si ergevano alcune residenze padronali; la più antica di queste è quella contigua alla chiesetta di Santa Maria. Ciò indica che il nucleo abitativo più importante del paese era in questa zona.

Il paese, che terminava a nord-est dove ora sorge la curt Növa, non comprendeva solo caseggiati e strade, ma nell'abitato era anche presente la policoltura arborea della vite e del gelso, che ingentiliva la tipologia rurale di un assetto urbano probabilmente severo.

Sulla stessa contrada c'era la casa dei signori Cinquevie passata poi alla famiglia Besana, come vedremo, che si affacciava pure sulla contrada Madonnina.

A sud, nella via che poi verrà denominata via dei Muron, si stendeva il complesso di edifici della famiglia Ghiringhelli, oltre alle corti che ripetevano lo schema strutturale tipico della zona.

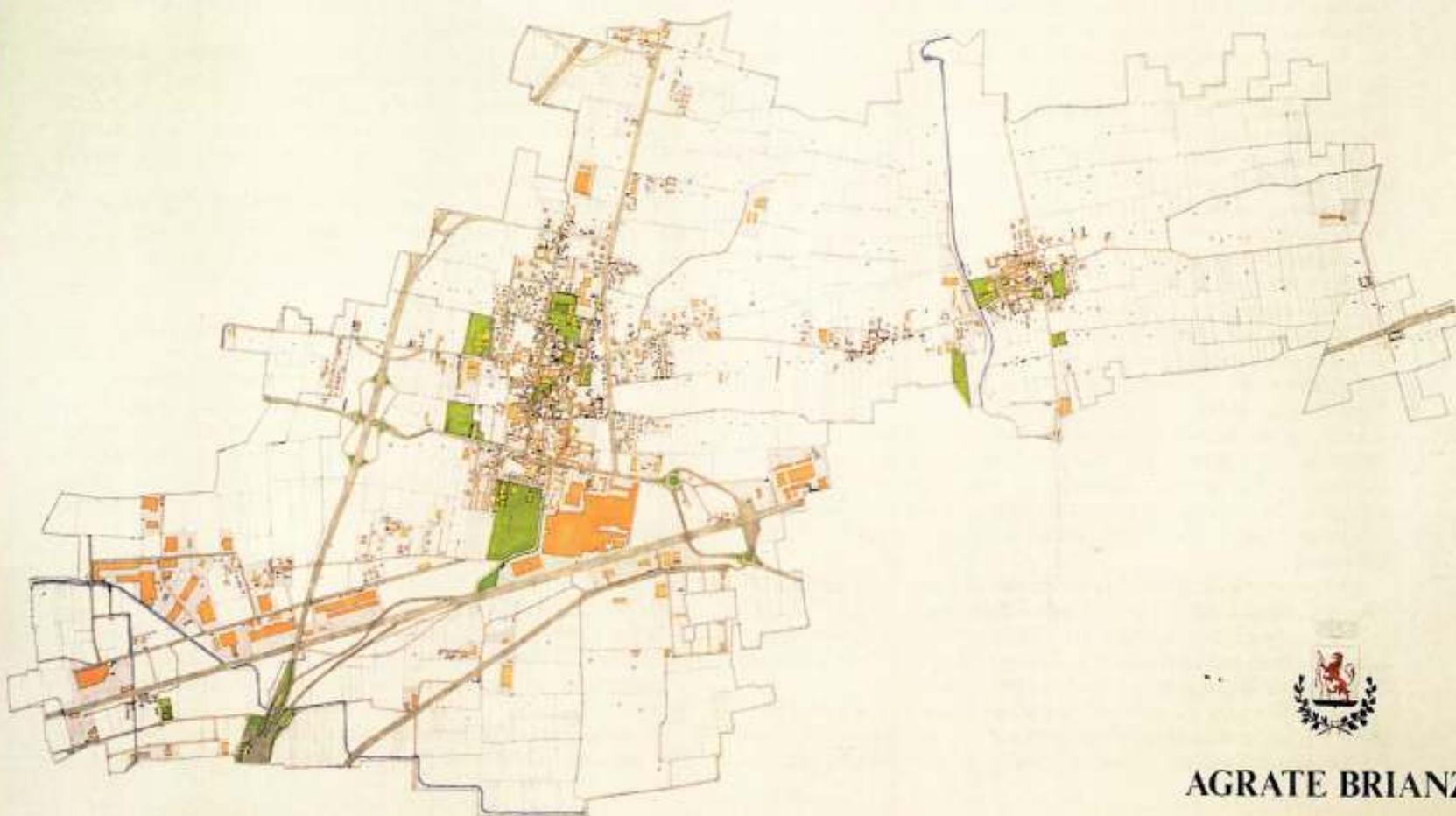
A occidente, al di là della chiesa parrocchiale non sorgono rilevanti nuclei abitativi; proprio davanti alla stessa si trova "il



AGRATE BRIANZA

ANNO 1956

*Il territorio comunale nel 1956 e nel 1975, come è stato rilevato dall'architetto Luigi Bianchessi.*



AGRATE BRIANZA

ANNO 1975



*Cascina Offellera: corte del mugnaio con le caratteristiche colonne.*

*In basso: la cascina Offellera e il palazzo Borgazzi, con il giardino all'italiana, nel 1721.*

Cimitero" di circa 43 metri di larghezza e 16 di profondità. Più avanti l'antico complesso del Borghetto forma un piccolo nucleo verso San Pietro ai campi.

#### OMATE NEL 1756

Il censimento delle case di Omate è meno labirintico: qui si contano nove abitazioni in tutto, sette sono in paese e due costituiscono le cascine. Le case del paese sono tutte di proprietà dei principi Trivulzio e dei conti Archinto. Queste due famiglie nobili hanno anche una loro casa di abitazione: quella del conte Archinto si affaccia sulla piazza del paese ed ha pure un orto; quella del principe Trivulzio, fregiata da *due giardini di delizie*, sorge nei pressi. Vicino alla piazza c'è pure la chiesa parrocchiale, unita alla quale c'è la casa del parroco.

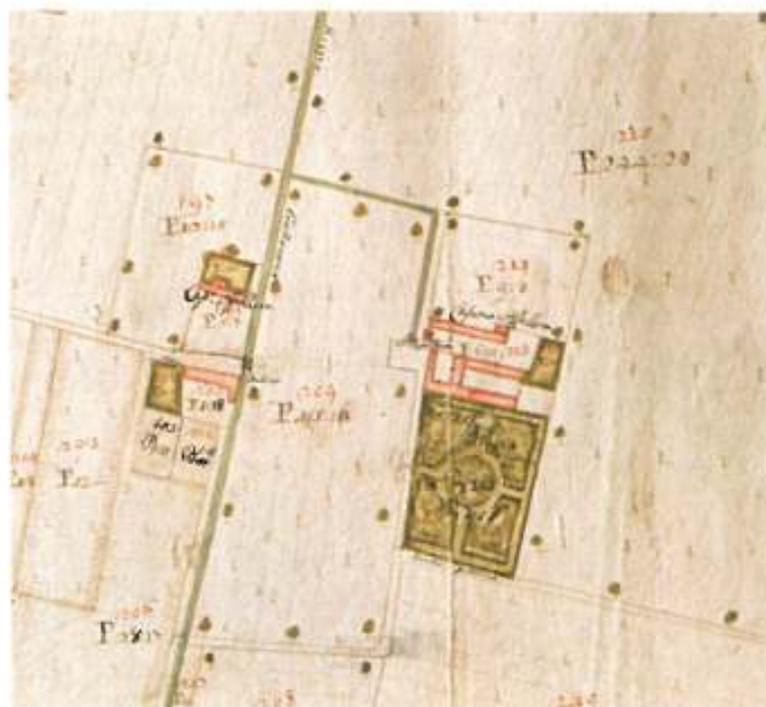
Le due famiglie suddette si spartiscono anche le cascine del comune, che da loro prendono il nome, la Trivulzina e l'Archinta, che nel 1721 era ancora detta Omodea, sempre dal nome dei proprietari (5).

Tenendo conto dei dati del 1574 si rileva come le abitazioni, prima sparse, si siano raggruppate formando i cortili.

#### TRE CLASSI DI CASE, NUOVE CONTRADE E NUOVI COGNOMI

Un nuovo elenco di case e famiglie viene redatto nel sec. XIX, sempre per rispondere alle richieste di aggiornamento dei dati che un nuovo censimento richiede. La motivazione burocratica determina di necessità un elenco arido, anche se questa volta troviamo numerose altre notizie sullo stato delle case e soprattutto ci imbattiamo in nuovi cognomi a testimoniare il passaggio dei tempi: l'estinzione di alcuni vecchi casati che hanno contribuito a fare la storia più antica di Agrate, l'immissione delle nuove famiglie ad opera di matrimoni, lasciti ereditari o anche compravendite, e la progressiva importanza che alcuni ceppi agratesi vengono acquistando. Nella prima metà dell'Ottocento nuove costruzioni vengono ad arricchire il *catasto urbano*; fra gli interventi figurano anche riadattamenti di stalle trasformate in abitazioni (6).

Le case sono suddivise in tre classi: alla prima appartengono quelle della Contrada Grande e la casa parrocchiale (tutte di condizione mediocre), alla seconda classe le altre case del paese



La probabile mancanza di manutenzione determina lo stato precario delle abitazioni che anche nei paesi vicini vengono descritte con muri fradici, scale e logge pericolanti, mancanza di pavimentazione e soffitti nelle stanze superiori (varie abitazioni situate in contrada del Pozzo, zona Campir, forse perché molto antiche, versano in uno stato di decadenza tale per cui si pagano poche tasse).

Nella Contrada del Pozzo (ora via Antonio d'Agrate) ci sono case di proprietà di Francesco Porta, di Celestino Ceruti, del marchese Gerolamo d'Adda fu Gioachino, di suo fratello Luigi, del nobile Gerolamo dei Capitani d'Arzago e di Francesco Schira, il quale ha possedimenti anche in Contrada Grande (si nota un aumento consistente degli immobili intestati a quest'ultima famiglia rispetto al rilevamento di un secolo prima).

La sua casa di villeggiatura comprende 18 locali, la stalla con la rimessa e il granaio con fienile soprastante, una cantina sotterranea, "un luogo terreno con portichetto", un altro granaio

con il portico chiuso e la *tinaia* più due ripostigli. Per la prima volta si incontra un locale appositamente adibito all'allevamento dei bachi, chiamato *galettiera*. Nella casa dal 1838 risultano costruiti un *sito per torchio* ed un portico per filanda. La descrizione si attaglia con l'attuale casa Corneliani di via Gian Matteo Ferrario.

Nella stessa strada si incontrano nomi vecchi e nuovi: fra i primi le *solite* quattro famiglie Ferrario e il duca Gallarati Scotti che possiede una casa colonica "*in posizione svantaggiosa*"; fra i secondi i Bucchi, i Pozzi e i marchesi d'Adda Salvaterra, proprietari fra l'altro di una bottega.

Accanto alla vecchia proprietà Besana ci sono le case coloniche di Giuseppe Fé che comprendono anche "*legnaia e ghiacciaia*"; la sua casa di villeggiatura si affaccia sulla stessa strada ed è fornita di 20 locali, tre cantine e vari altri locali di servizio. La casa è stata ricostruita nel 1839 ed è da identificarsi con la casa della Torretta.

Il complesso degli edifici tra vicolo del Dazio, Contrada Grande e via Madonnina appartiene a Camilla Besana che ha nell'isolato anche la sua casa di villeggiatura; in comproprietà Besana-Fé c'è un "*sito di torchio e tinaia*", presente in ogni casa signorile. La Contrada Madonnina pare formasse anche una piazzetta omonima su cui si affacciavano i beni d'Adda e Besana.

A sud del paese, in Contrada dei Moroni, i Melzi hanno un fabbricato adibito ad azienda rurale ed anche altre case; compaiono i Capitani d'Arzago subentrati nella proprietà Ghiringhelli.

La famiglia Annoni continua ad abitare in Contrada del Lazaretto (via Marco d'Agrate); la sua abitazione è adiacente alle proprietà Porta e d'Adda. In piazza della chiesa ci sono, come cent'anni prima, la casa del parroco e il complesso d'Adda, già degli Arbona, e la casa di abitazione del prete titolare della cappellania istituita da Francesca d'Adda "*per maggior comodo della popolazione e per sussidio al Parroco*". Sulla strada per Concorezzo si affacciano le case coloniche di Camilla Besana e del marchese Luigi d'Adda.

Anche nelle cascine si cambia naturalmente di padrone: l'Offellera non è più dei Borgazzi ma dei fratelli Carmine e il complesso, molto vasto, comprende le case coloniche, la casa del cappellano e l'oratorio, un fabbricato per azienda rurale ed un mulino da grano. Il mulino ha tre ruote che si fermano nelle domeniche d'estate.

Come l'Offellera anche la cascina Ghiringhella mantiene il

suo bel nome antico (sopravvissuto fino ad oggi) anche se i Ghiringhelli sono scomparsi ed i de Capitanei d'Arzago e la Besana, vedova Fé, sono tra i proprietari insieme al nobile Melzi che da tempo ha acquistato la Morosina, la cascina Nuova (Vergana) e parte della Pescarola.

Come gli Arbona nel Settecento, fra i proprietari di questa cascina c'è anche il marchese Luigi d'Adda Salvaterra subentrato alla famiglia feudataria. Per il medesimo motivo i d'Adda sono diventati padroni dell'Abitacola e del Casignolo, oltre che delle svariate dimore in paese che una volta figuravano sotto quel nome, tante volte menzionato, ed ora scomparso.

La cascina Fornace, la Famella e la Fabbrica, ultime cascine del minuziosissimo elenco, sono rispettivamente di Camilla Besana, grande proprietaria locale, del Gallarati Scotti e degli Schira.

Resta il mulino, "*animato dalla roggia Ghiringhella*", che viene fermato ogni sabato dalla Madonna di marzo (25 marzo, festa dell'Annunciazione) a quella di febbraio (2 febbraio, "*la Madona de la Ceriola*"), per sedici ore, quando l'acqua viene deviata per formare probabilmente la roggetta detta "*del sabato*". D'estate ha una minore quantità d'acqua e nel complesso viene definito *inferiore* al mulino dell'Offellera: anche qui si ripetono i giochi ereditari e ai d'Arbona sono succeduti i d'Adda.

Mancano fra questi dati le indicazioni sugli orti, allora molto diffusi in paese. Però il processo edilizio già avviato nella prima metà del secolo li farà presto scomparire e gli orti passeranno al *catasto urbano*.

Al termine della lunga elencazione sorge spontanea la riflessione su certi limiti dei documenti, che ci rimandano continuamente a persone che non sono i veri protagonisti della storia e tanto meno della vita quotidiana del paese, tutta vissuta da una folla anonima, condizionata tuttavia da questi *assenti* con i vasti poderi a loro intestati e disseminati per tutto il circondario, le loro dimore serrate, fitte di stanze e protette da invalicabili portoni dove i contadini o i loro figli potevano solo affacciarsi in determinati periodi dell'anno per portare i prescritti capponi, le galline, le uova e i frutti delle loro campagne.

## LE VECCHIE CONTRADE E LE VIE MODERNE

1856

1. Contrada detta Grande



Un portale interno di Villa Corneliani.



*La via Gian Matteo Ferrario, già Contrada Grande, che attraversa da sempre tutto il paese.*

2. Vicolo Scotti
3. Contrada del Pozzo
4. Contrada del Malcantone
5. Contrada del Cassinotto
6. Contrada della Madonnina
7. Contrada del Dazio
8. Contrada della Chiesa
9. Contrada del Lazzaretto
10. Contrada dei Moroni

Le strade intorno al paese si dividono in *strade comunali* e *strade consorziali*. Le prime consentono il collegamento fra Agrate e i paesi vicini da cui prendono il nome; tre i nomi particolari e cioè la strada comunale della cascina Pescarola, quella del Campo Santo e quella del Malcantone. Le *strade consorziali* portano ai vari campi.

Questi hanno nomi molto più suggestivi:

11. strada consorziale del Balestré
12. strada consorziale detta dei Boschi (quella detta dei boschi di San Martino ha direzione nord-est, ma anche altre con direzione sud-est stanno ad indicare la grande diffusione dei boschi che c'era un tempo)
13. strada consorziale detta di San Giorgio (verso oriente)
14. strada consorziale detta della Vigna Matta (posta a sud della precedente, alla quale corre parallela; prende il nome da una vigna così chiamata)
15. strada consorziale delle Stradelle (oltre la cascina Offelera)
16. strada consorziale detta dei Prati della Ghiringhella (a sud della cascina)
17. strada consorziale detta delle Novelle (oltre l'Abitacola; prende il nome da un campo così soprannominato).

Anche Omate ha le sue strade consorziali dai nomi sempre molto caratteristici: la strada dei Quadri, quella dei Boschi, la

Mulinara, la strada del Cantonaccio, quella per il San Martino e infine quella detta "*del Molgora per Caponago*".  
1902

Scarse le variazioni *via* al posto di *contrada*):

1. contrada detta Grande - contrada Maggiore - via Larga
4. contrada del Malcantone (interna) - via Circonvallazione
5. contrada del Cassinotto - vicolo della Chiesa
7. contrada della Chiesa - via Parrocchiale

#### **I nomi delle vie: segno del cambiamento dei tempi**

Contrada dei Muron: Via Roma - Via Vittorio Emanuele II - Via Milano - Via Giacomo Matteotti.

Contrada del Lazzaretto: Via Marco d'Agrate fino alla chiesa.

Contrada della Chiesa: Piazza Sant'Eusebio.

Contrada del Malcantone: Via Giuseppe Garibaldi e Via Cesare Battisti.

Stretta del Cascinotto: Via Giovane Italia.

Contrada Grande: Via Gian Matteo Ferrario.

Contrada Madonnina: Via Madonnina.

Contrada del Pozzo: Via Antonio d'Agrate.

Vicolo Scotti: Via Santa Maria.

Vicolo del Dazio : via IV Novembre.

Via Umberto I: Via Enrico Muti - Via Giuseppe Mazzini.

Viale Martiri Fascisti: Via Don Giovanni Minzoni.

Viale Principe di Piemonte: Via Dante.

Via Littorio: Via Antonio Gramsci.

Piazza Pasquirolo (e in più la contrada degli Olmi e il vicolo del Balestré).

**Sompare la strada delle donne a favore "*dei passeggeri e dei ruotanti*"** - Se si confronta la mappa della Agrate odierna con i mappali dei censimenti antichi si rileva che il *centro storico* del

paese è rimasto sostanzialmente immutato da un punto di vista topografico; l'andamento delle vie appare infatti simile al tracciato delle odierne strade.

L'unica differenza riguarda Via Giovane Italia, l'antica "Stretta del Cascinotto", che prima dell'Ottocento seguiva un percorso che la portava a sbucare in via Madonnina nei pressi di via Ferrario. Nelle mappe del 1856, e anche al giorno d'oggi, mostra un diverso tracciato. Tutto va fatto risalire a una permuta richiesta dagli eredi dell'ingegner Giacomo Antonio Besana Cinquevie che nel 1812 propongono lo scambio fra una strada che scorre vicina alle loro case, "contornata di colonnette di vivo", con il vicolo comunale che confina con il muro della casa Besana. Questa, che viene soprannominata la "strada delle donne", è malmessa e dovrebbe essere riadattata con sassi; quella con cui si propone la permuta è invece già selciata. La strada è considerata via di poco conto ed infatti "non è notificata nello stato attivo trattandosi di spazio di nessun prodotto al comune". Col cambio verrebbero anche eliminate quelle colonnette che ingombrano il piazzale che guarda la casa Besana.

Alla fine dell'anno successivo quasi tutti i permessi necessari sono stati accordati: manca solo il parere del ministero dell'Interno. Ma le verifiche dei competenti uffici rilevano alcune irregolarità procedurali (7).

La questione, lasciata cadere, trova la sua soluzione molti anni dopo, quando Carlo Besana Cinquevie, nel rifabbricare una casa, pensa al vecchio progetto della permuta che viene nuovamente proposta: siamo nel 1839. Le ragioni per cui viene ritenuta valida una simile soluzione ripetono quanto già sentito anni prima, soprattutto si sottolinea che il cambio va a favore "dei passeggeri e dei ruotanti" (8).

## VIABILITÀ

**Strade fin dall'epoca romana** - L'importanza sempre crescente di Milano in epoca romana, soprattutto da Diocleziano

in poi, ne fa centro di irradiazione verso l'Oriente ed anche verso le Gallie e quindi collegamento essenziale con le regioni oltre le Alpi.

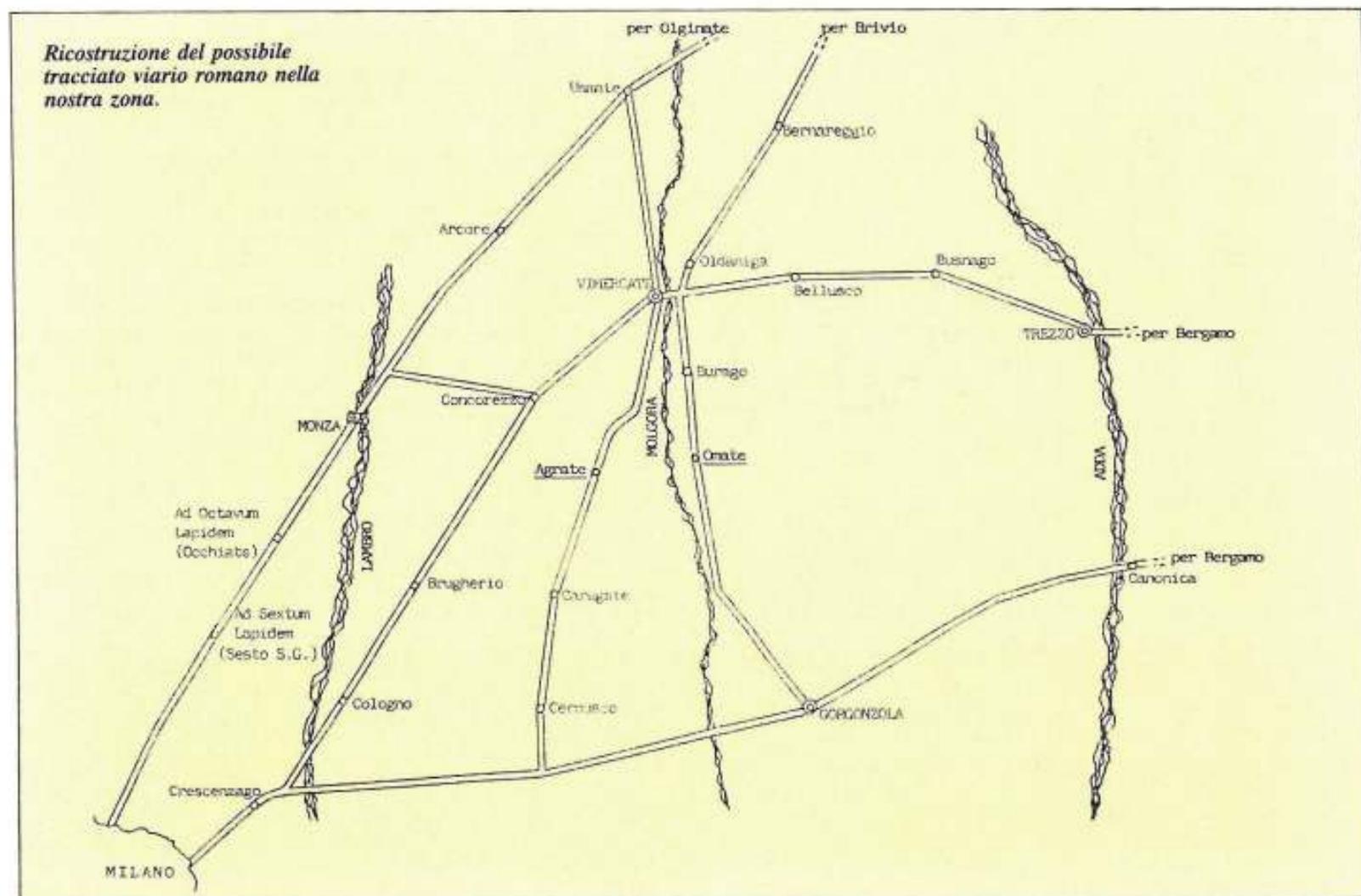
La posizione strategica determina la formazione di una rete viaria intorno alla città che ha di certo favorito la diffusione del commercio.

Il tracciato delle strade è così dettagliato che il viaggiatore che deve percorrere da Milano l'Itinerario Gerosolomitano (cioè il percorso dei pellegrini che vanno a Gerusalemme a cominciare dal IV secolo) conosce con precisione la distanza fra le varie tappe verso l'Oriente. Questo si serve nella prima parte di una importante strada che congiunge Milano e Bergamo, passando per Cernusco e Gorgonzola, attraversando l'Adda a Canonica. Il viaggiatore sa che da Milano dopo 10 miglia incontrerà *Argentea* (una località vicino a Gorgonzola) e dopo altre 10 miglia appunto *Pons Aureoli* (cioè Canonica), e quindi (al trentesimo miglio) Bergamo: queste sono le tre *mutationes*, cioè le tre tappe che segnano il viaggio (9).

Da Milano parte anche un'altra strada che raggiunge Bergamo passando per Monza e poi va su a Olginate, dove si congiunge con quella che arriva da Como: lì viene superata l'Adda verso Bergamo e la regione veneta.

Una diramazione di questa strada si diparte da Monza passando per Vimercate dove, scavalcato il Molgora al ponte di San Rocco, incrocia la strada che, correndo parallela anche se non contigua al torrente, viene giù da Brivio e Imbersago e si spinge verso sud fino a Melzo. Questo tracciato, che si snodava sempre a sinistra del Molgora, doveva quindi passare per Burago e Omate. Ad avvalorare l'ipotesi di questa strada ci sono i suoi resti. Lastre di pietra sono state ritrovate nel corso dei lavori della Melegnano-Vimercate aperta nel 1960.

Agrate è attraversata invece da un'altra strada del tracciato nord-sud, che collega Vimercate con la Milano-Bergamo, nella quale si immette pressapoco in corrispondenza dell'attuale Cernusco sul Naviglio: il percorso è quindi Vimercate-Agrate-Carugate-Cernusco.

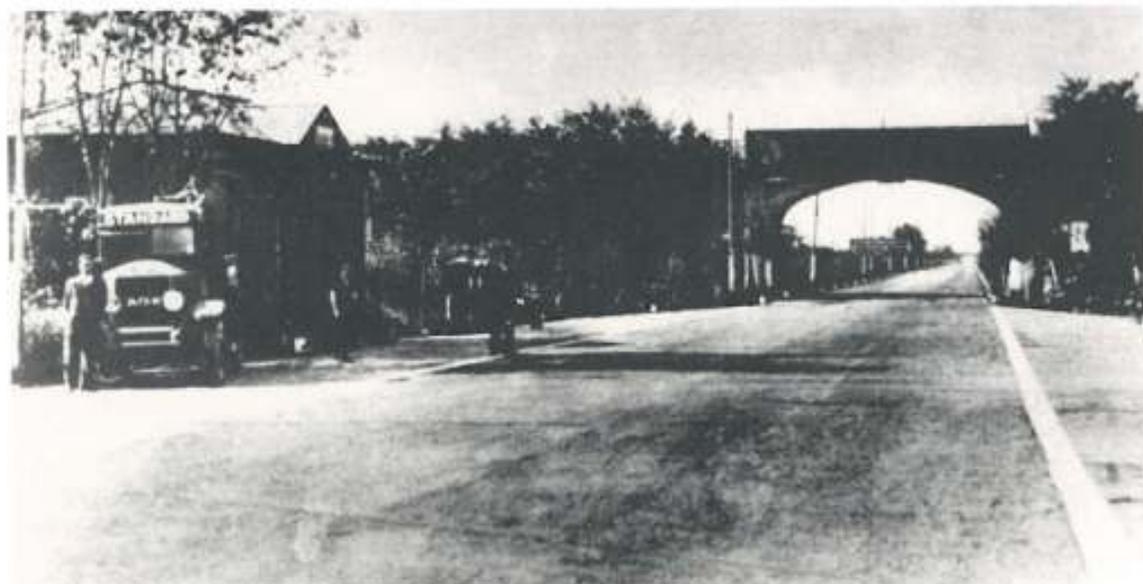


Vimercate era anche in collegamento con Trezzo per mezzo di una strada che forse passava per Rossino, Camuzzago e Roncello, o forse più a nord, cioè per Bellusco e Busnago.

La decadenza politica e la limitazione di fatto del raggio commerciale verificatesi nell'Alto Medioevo portano all'abbandono dei tracciati che vengono quindi cancellati dal tempo e invasi dalla vegetazione.

**La rottura dell'isolamento** - Lo stabilizzarsi del potere a Milano con i Visconti porta ad una migliore organizzazione politica ed economica: alcuni problemi tornano di attualità e primo fra tutti quello delle comunicazioni lasciate da tempo in stato di abbandono.

Negli "Statuti delle strade ed acque del contado di Milano



Agrate Brianza: l'Autostrada Milano-Bergamo in una vecchia cartolina.

fatti nel 1346" (10) si elencano i paesi che sono tenuti alla manutenzione delle varie strade. La strada che parte da Porta Orientale (oggi Porta Venezia) conduce al borgo "de Vimercatè e de Gorgonzola": per la sua manutenzione è redatto l'elenco dei paesi interessati fra i quali sono compresi "Vomà" e "el loco de Grà" ("brachia CCCCLXXP").

Gli "Statuti" tentano in pratica di mettere ordine in un settore di primaria importanza che la nuova potenza mercantile, ormai "signora" di Milano, intende sfruttare.

Nel Medioevo si perpetuano quindi le direttrici stradali che avevano costruito i Romani. La pieve di Vimercate, a parte alcune comunità ai margini (come Arcore, Usmate ed altre interessate a quella famosa strada Milano-Monza-Olginate, il tracciato dell'attuale statale 36), rimane una specie di enclave che per secoli sarà tagliata fuori dalle grandi linee di comunicazione (non si penserà mai ad una ferrovia a Vimercate) e solo due linee tranviarie la serviranno.

Anche la stessa autostrada, la grande rivoluzione viaria del secolo XX, interesserà solo i paesi a sud della pieve: Agrate, nel lembo sud, felicemente se ne avvantaggia.

Dall'epoca degli Statuti però molti "carri e cavalli" sono passati sulle strade, sistemi di comunicazione sempre più importanti. Nel corso dei secoli è questo un capitolo di spesa che va ad acquistare una rilevante importanza, anzi in certe epoche, come la fine del Settecento, occuperà la centralità nella strutturazione dei conti comunali: per essa l'impegno pubblico è in costante aumento.

Inizialmente gli interventi si limitano alla strada regia (in pratica le grandi vie di comunicazione) e ad alcune strade comunali. Fra i conti del 1761 di Agrate si trovano i pagamenti per le "visite criminali effettuate per la fatta della strada regia", cioè le perizie fatte per la costruzione della strada di prima classe. Nella seconda metà del Settecento si succedono radicali operazioni e manutenzioni sulla rete viaria esistente e di ampliamento della stessa: è in questo periodo che Agrate costruisce una nuo-

va strada dalla *Madonnina* al cimitero (11).

Nel 1787 si delibera di riadattare radicalmente la strada che, passando per Agrate, va da Concorezzo a Omate. Per alcuni anni Agrate deve quindi pagare la sua quota che corrisponde a più di un migliaio di lire all'anno.

Il nostro comune è da secoli collegato con Concorezzo come testimonia un contratto di locazione del 1698: in esso si parla di una via pubblica che unisce i due paesi e che è costeggiata da siepi per un suo tratto (12).

Nel 1792, oltre a perfezionare la strada verso il camposanto, si ristruttura anche quella per Carugate.

Una manutenzione razionale amplia di molto i settori di intervento e nel 1793 si deve annotare la spesa di lire 169.14.3 "per due incastrati posti sul cavo scaricatore de acque pluviali

che derivano dalla terra di Agrate". L'impegno diventa così gravoso da mettere in crisi gli amministratori di qualche paese che "sconsolati" vedono "quasi tutte le cifre delle spese in strade".

La richiesta di destinare una grossa fetta del bilancio comunale per la viabilità non è semplicemente un diktat sovrano che considera la strada uno strumento imprescindibile per la modernizzazione dell'economia; è anche un venire incontro alle istanze dei responsabili locali che fanno spesso sentire la loro voce per denunciare l'estremo disagio cui è sottoposta la popolazione per lo stato a volte impraticabile di alcune strade, soprattutto nella brutta stagione. Agrate nel 1789 parla appunto del pessimo stato di quella che porta al cimitero, e nel 1794 accenna a "siti pericolosi" sul percorso che per l'Offellera va alla provinciale.

Anche Omate è nelle stesse condizioni: nel 1778 aggiusta la carrozzabile per Burago e anche un vicolo interno verso il pozzo; due anni dopo, il 15 luglio 1780, viene emanato l'ordine di riadattare le strade per tre miglia da Vimercate, per facilitare il trasporto dei grani al mercato (13).

Si lavora pure sulla strada per Vimercate, che passa per la Morosina. Per la sistemazione di questa vengono espropriate due pertiche del Chiosetto, che era uno dei fondi della parrocchia di San Zenone.

Omate, dal canto suo, è interessato al "continuo carreggio per essere l'unica strada che porta dal Monte di Brianza al mercato di Melzo e Lodigiano" (14).

Per molti decenni due saranno i fronti di intervento dei comuni: le vie provinciali e quelle interne, da distinguersi in vie comunali e in vie consorziali. In una carta dell'Ottocento si parla di "trattativa privata" per l'appalto della manutenzione delle strade. Per quella interna la ghiaia viene estratta nel fondo detto "Balestré", come risulta per esempio dai conti comunali del 1887.

Nel "Regolamento di Polizia Rurale" adottato nel 1872 il

Comune di Agrate-Orate dedica il TITOLO II alla "polizia Stradale": le strade sono considerate "beni comunali di uso pubblico" (come le fontane e gli abbeveratoi), perciò "resta vietato di gettarvi sassi, terra, od altre materie e di porre impedimento qualunque al libero uso delle stesse". È pure proibito "fare piantagioni" su di esse (15).

### AGRATE, NODO STRADALE

Dopo il lento processo secolare nel campo delle comunicazioni scandito da fasi di crescita e addirittura da fasi di regresso coincidenti con particolari momenti storici, oggi il paese deve il suo sviluppo anche a questo fattore.

La scelta di Agrate quale localizzazione di insediamenti industriali è stata favorita dalla sua posizione geografica nei confronti della rete stradale e autostradale.

Il nostro comune è interessato dalla Milano-Bergamo, costruita prima della guerra, che negli anni Sessanta è stata congiunta con l'autostrada Milano-Torino, e si è allungata nella Bergamo-Brescia e nella "Serenissima" Brescia-Venezia.

Oltre al collegamento con Milano, favorito dalle due infrastrutture viabilistiche della maglia fondamentale intercomprensoriale (n. 21), e cioè la tangenziale Est (inaugurata nel 1973) e l'Autostrada Milano-Venezia, Agrate presenta gravitazioni minori sui due comuni limitrofi, Monza e Vimercate, dai quali dista rispettivamente Km 6 e Km 4, mentre 18 km la separano in linea d'aria da Milano e 14 da Cassano d'Adda e da Trezzo.

Le strade che oggi chiamiamo *secondarie* sono costituite da un'ottima rete di strade provinciali: la n. 13 Monza-Melzo, la n. 41 Agrate-Usmate, la n. 215 Moriano-Pessano.

La posizione nodale del comune determina di conseguenza un intenso flusso di traffico, che porta con sé notevole proble-

mi di attraversamento: essi sono stati in parte risolti dalla circonvallazione sud-ovest, che devia sulla provinciale Pobbiano-Cavenago, raccordata alla Monza-Melzo, quasi tutto il traffico passante a sud. La soluzione ottimale si avrà quando sarà attuata l'unificazione dei due caselli dell'autostrada.

La tangenziale est, che ha snellito il raccordo con Milano, ha portato comunque un nuovo flusso di traffico in attraversamento nord-sud.

Il comune rurale di solo un secolo fa, che si preoccupava del transito di greggi e di bestiami "che non vagassero senza custodia nelle strade e nei siti di pubblico uso", si trova ora alle prese con un traffico di portata internazionale (16).

### GAS, LUCE E TELEFONO

Di fronte a questo fenomeno così marcato viene spontaneo rilevare come fino agli inizi di questo secolo le strade di Agrate fossero rimaste al buio, come lo erano state per millenni. Solo nei conti comunali del 1908 comincia ad apparire la nuova spesa per l'illuminazione pubblica.

La luce ad Agrate era arrivata da pochi anni: i primi impianti elettrici sono stati eseguiti nel 1903 circa ad opera di Giuseppe Cereda che ha fatto la linea da Caponago ad Agrate.

Gli utenti che da subito godono di questo nuovo servizio sono il Comune, la casa Schira (poi Corneliani) e qualche altro privato. Alcuni anni dopo si aggiungono le osterie e i negozi e il farmacista, che tiene anche l'ufficio postale.

La società erogatrice della corrente elettrica si chiama Società Forze Idrauliche di Trezzo sull'Adda di proprietà della famiglia Crespi.

Nelle cascine la luce arriva decenni dopo: la prima ad illuminarsi è la vivace *frazione* Offellera nel 1932, l'anno dopo è la

*Un'eloquente immagine di "Agrate nodo stradale".*



volta della Morosina, seguita nel 1934 dalle altre cascate ad eccezione della Pescarola, che per ultima abbandona i lumi a petrolio della tradizione.

Anche il telefono raggiunge la nostra comunità nei primi anni del secolo. Nel 1917 Agrate risulta allacciata alle linee della Società Comense. Per telefonare da Monza a Vimercate si spendono lire 0,10 di prenotazione e lire 0,25 di conversazione. Il primo utente è il principe Luigi Alberico Trivulzio (allacciato alla linea col numero 14); in tutta la zona solo 38 gli abbonati che possono disporre di questa comodità.

Oggi le pagine della rubrica telefonica sono indicative della nuova realtà sociale di Agrate: qui l'ordine alfabetico codifica un amalgama che comprende i familiari nomi di vecchi ceppi e di quelli provenienti da ogni parte d'Italia, l'artigiano e la grande industria, i piccoli negozi e i megacentri.

## IL MOLGORA

Agrate Brianza è uno dei 68 comuni (20 appartengono alla provincia di Como e 48 alla provincia di Milano) compresi nel bacino del torrente Molgora-fiume Adda.

Da un punto di vista geologico va ricordato come il Molgora abbia cambiato il suo corso nei millenni; portava infatti le sue acque al fiume Lambro e, quando quest'ultimo elaborò la sua valle, il Molgora assunse lentamente la posizione attuale contribuendo a formare buona parte dei territori del Vimeratese.

La ricchezza della vegetazione delle sue sponde, dove robinie e pioppi si alternavano a pittoresche boscaglie, e le sue acque, che scorrevano in un letto ora scosceso ora concavo formando i caratteristici "salti", facevano di questo ambiente un luogo caratteristico che spezzava l'uniformità del paesaggio.

Il Molgora, o la Molgora come viene solitamente chiamato, era soggetto anche a straripamenti (memorabile è la piena del 1876), ma la sua portata è mutata con gli anni; infatti il "largo letto", dall'"*impetuoso decorso dell'acque*", si è ormai ridotto solo a un fossato; già nel secolo scorso si diceva che ormai il Molgora è quasi sempre asciutto. Prima ancora, nel corso di una controversia per la parrocchia di Omate, si dice che fra Caponago e Omate vi passa "un'acqua d.a (detta) la Molgora ... che non impedisce che sempre continuamente si passa, a tutto volere e libertà, scorrendo solo qualche volta l'anno in coppia di pioggia e subito resta leggera, o sutta".

Il suo utilizzo, nel 1881, fu preso in considerazione dall'ing. Luigi Casanova di Vimercate per un progetto di irrigazione che prevedeva l'impianto di alcuni serbatoi lungo il corso del torrente.

Ma già da lungo tempo le sue acque erano state sfruttate: prima per azionare le ruote dei mulini, poi alimentando le macchine di piccole industrie che erano nate lungo il suo corso.

Negli ultimi decenni questo corso d'acqua era diventato il recapito finale di ogni tipo di scorie e a questa situazione di degrado si è cercato di porre un limite nel 1987 con l'installazione di un depuratore, ubicato tra Vimercate e Burago, ma collegato con gli altri comuni interessati del Consorzio di depurazione idraulica Nord-Est. Nel 1984 i comuni di Vimercate, Agrate Brianza e Burago si erano mossi per creare un'area protetta ed all'iniziativa che doveva poi sfociare nel progetto "Parco del Molgora" si sono uniti tre anni dopo Caponago, Carnate e Usmate.

Ma vediamo di indagare su questo nome che l'iniziativa del Parco ha risollevato ad evocare scorcio ben più invitanti di quelli che ultimamente suggerisce.

Molgora potrebbe derivare da una radice celtica "Morga" o "Mur" che significa "corso d'acqua o palude", ma potrebbe anche significare "confine". In ambedue i casi, questa volta, la toponomastica, dà soluzioni convincenti.

Il termine è abbastanza raro, ma altri corsi d'acqua si possono ricondurre a Molgora, quindi potrebbe essere un nome comune usato in antico per indicare un qualunque corso d'acqua (17).

Il primo incontro con la storia del Molgora risale al 968, an-

no in cui in un atto si parla del "fluvio Murlao", che è stato identificato appunto col nostro Molgora.

Nel 1092 due cittadini di Oldaniga, Giovanni del fu Gerardo e sua madre Ota, vendono un campo "in loco et fundo Galdanica ... qui dicitur ultra Morgola". Un altro campo, venduto a Passirano nel 1119 da Imiulda, ha come confine il corso d'acqua "quod dicitur Morgula" (18).

Nel corso della nostra storia abbiamo incontrato questo nome a proposito di un certo Marquardo di Anweiler, funzionario imperiale che, all'epoca del Barbarossa, esercitava il suo potere da Trezzo fino alla Molgora incassando decime ed affitti. La notizia, riportata in "Storia di Monza e Brianza", è generica, ma indica chiaramente come questo corso d'acqua fosse un punto di riferimento e costituisse elemento confinario. Non sfugge che le due comunità di Agrate e Omate, pur contigue, fossero separate da questo torrente, vero elemento divisorio di tipo geografico che probabilmente ha influenzato anche le varie vicende storiche.

Si ritrova "fluvius Morgula" in una carta dell'anno 1288 e una zona di Vimercate è chiamata Contrada de Morgula negli atti relativi agli anni dal 1208 al 1216.

"Inonda, mena sassi et gere" - La prima carta, che collega direttamente Omate e il Molgora, è una relazione del 2 settembre 1618: "Vi è un fiume chiamato La Molgora, il quale viene dal Monte di Brianza e corre per il territorio d'Omate Pieve di Vimercate; appresso detto fiume vi sono beni di diversi, del sig. conte Teodoro et fratelli Trivulzi, del sig. Carlo Filiberto Generale degl'huomini d'arme, et del fratello il sig. don Alfonso, di Pietro Paolo Decio, et Camillo Ceruti. Detto fiume ha letto largo, dove scorre. Perché nel tempo d'estate, quando sono grandi le piogge, inonda, mena sassi et gere: in mezzo al letto del fiume alcuni hanno occupato, piantato vigni arbori, talmente che hanno ristretto il detto letto, et è necessario, che nel tempo delle gran piogge rompa, et straccia per essere stato ristretto: alcuni lontano dalla loro riva piantano ripari et passoni, acciò mandino l'acque addosso al vicino: le quali cose non si possono far di ragione, ne appropriarsi il letto facendolo coltivar, et restringerlo con danni de li vicini...".

Situazione senz'altro insolita, ma l'ingegnosità della trovata dei contadini omatesi non evita il ricorso al Magistrato da parte di Gio Antonio Pellizari di Agrate che rappresenta i marchesi d'Este e reclama un'ispezione per far togliere ripari e palizzate (i passoni del documento) e por fine così "all'illecita occupazione", chiedendo altresì i danni e invocando per il futuro una multa di trecento scudi (19).

Le erosioni del Molgora sono l'argomento di un esposto dell'agente del principe Trivulzio. "Finché giovarono le reiterate sentenze a preservare intieramente esenti i beni nel territorio d'Omate, di cui il sig. Principe Trivulzi ne possiede la massima parte non furono solleciti i di lui agenti ... d'accertare il perticato de terreni occupati o dal nuovo cavo del Torrente Molgora o dalle successive corrosioni ampliate dall'impetuoso decorso dell'acque". Il 28 maggio 1760 l'agente del principe chiede la verifica dell'effettiva estensione dei fondi Trivulzio perché la tassazione, che è proporzionale alla quantità di pertiche, sia equa e il principe non sia costretto a pagare anche per i terreni "occupati, corrosi o resi inutili dalle giare" (20).

Scorrendo le carte del 1721 risulta evidente che non esiste la strada di collegamento che ora tutti pratichiamo e nessun ponte supera il Molgora se non quello dei principi Trivulzio che immette sul lato ovest della villa.

Di non molto successivo è però il ponte sulla strada di collegamento con Agrate che viene realizzata pochi decenni dopo.

L'attuale ponte, su quella che è la via De Gasperi, è del 1965. Prima c'era un vecchio manufatto ad arco in mattoni e pietra, largo m 4,36, con carreggiata utile di tre metri e mezzo. Il transito era consentito solo a sensi unici alternati, con un limite di 5 tonnellate.

Ma più delle citazioni storiche che in questo caso non servono ad avvalorare una realtà che è ancor oggi concreta è forse più interessante percorrere il corso di questo torrente che "at-



*Le verdi rive del Molgora.*

*Il torrente in una suggestiva veste invernale donatagli da una spettacolare brinata.*





**Il Molgora in piena.**

tinge la sua origine in quattro punti, dai quali discendono altrettante rogge con acque vive. La prima è quella del Comune di Crippa; la seconda quella della Val di Santa Croce, la terza quella della Valle Fredda, ed infine la quarta è il Molgora stesso. Le prime tre al disopra, e la quarta al disotto del Ponte di Usmate lungo la statale da Lecco a Monza. Tali rogge si uniscono in un sol letto, formando in tal modo il torrente Molgora. La roggia del Comune di Crippa inizia con un piccolo rigagnolo formato da alcune sorgenti che esistono in questo Comune, e mediante un corso poco tortuoso da tramontana a mezzogiorno, attraversando i territori dei Comuni di Viganò, Contra, Maresso, Lomagna, giunge ad Usmate, al punto di congiungimento con le altre rogge.

“Durante questo corso la roggia viene alimentata dalle acque provenienti dal laghetto di Sartirana, e da altre sorgenti provenienti dai comuni di Viganò e Casirago.

“La roggia della valle di Santa Croce nasce da alcuni rigagnoli derivanti da sorgenti in territorio di Missaglia, Montevecchia e Lomagna. La roggia della Valle Fredda prende origine essa pure da sorgenti nei Comuni di Bernaga e Montevecchia. Dopo breve tratto si uniscono formando un solo deflusso discendente in direzione obliqua da tramontana a ponente, passando per i territori dei comuni di Bernaga, Pianezzo, Montevecchia e Lomagna.

“La Roggia Molgora si forma dapprima con alcune sorgenti in territorio del comune di Nava (sopra Rovagnate) e successivamente con altre provenienti dai Comuni di Santa Maria Hoè, Rovagnate, Olgiate Molgora, Pagnano, Cernusco Lombardone, Osnago ed Usmate, ricevendo qui la roggia del comune di Crippa. Indi il Molgora, lungo i territori del Vimeratese, arriva a noi, accarezzando col suo leggero mormorio il recinto del Cimitero ... proseguendo poi in larga curva verso il tratto rettilineo che porta sotto agli archi del vecchio Ponte San Rocco, ... va a portare un saluto di fraternità alle popolazioni di Burago di Molgora, di Omate e di Caponago.

“Indi intersecato dai canali Villorresi, fra Caponago e Pessano, e Martesana, presso Sant'Agata di Gorgonzola, prosegue .... nelle acque del canale artificiale Muzza” (21).

Così Luigi Penati di Vimercate, oltre trent'anni fa, ricostruiva il corso del torrente nominando le varie località che ora potrebbero sfruttare la loro posizione per ricreare un ambiente naturale.

Anche se non vedranno tornare i tempi dei mulini, delle lavandaie e delle acque pescose, col Parco del Molgora si assicureranno un posto “al verde”; infatti, pure se l'acqua non è cer-

to più quella di una volta, il patrimonio arboreo delle rive può considerarsi ancora una risorsa.

**La vegetazione delle sponde oggi** - “La vegetazione spontanea che accompagna il torrente Molgora nell'attraversare il territorio comunale di Agrate è ragionevolmente simile a quella che si incontra lungo le sponde del vicino fiume Lambro o di altre rogge e rii della nostra zona.

“Le specie più decifrabili e consuete sono le solite che segnano il paesaggio ripario (e degradato) della media e bassa Brianza; ma su tutte: la robinia (*robinia pseudoacacia*).

“Tuttavia ci sono nel tratto in oggetto alcune peculiarità territoriali che fanno sì che in questo microambiente fluviale esistano elementi di dinamismo vegetale in grado di modificare, sia pure lentamente, il paesaggio.

“Il Molgora infatti, scendendo da Burago verso Omate, incontra un comprensorio densamente utilizzato a vivaio di piante ornamentali e inoltre costeggia sul lato a sinistra il ‘serbatoio’ di piante costituito dal parco della villa ex Trivulzio.

“Succede così d'incontrare lungo le sue sponde, tra la tipica vegetazione di robinie turnate a cedri, sambuchi (*sambucus nigra*), rovi (*rubus*), ortiche, parietarie, ecc., alcune piante intrusive. Da dove arrivano è presto detto: sono ‘sfuggite’ alla coltivazione grazie alla loro estrema adattabilità e capacità di diffusione. È il caso della *buddleia davidii*, un arbusto utilizzato nell'ornamento dei giardini in virtù delle sue spighe azzurre che attirano molte farfalle.

“Vi è poi la *Broussonethia papyrifera*, una pianta originaria dell'India e introdotta in Europa come succedanea al gelso. Il suo aspetto più caratteristico è dato dall'evidente polimorfismo della lamina foliare. Come coltura industriale non ebbe successo e la sua coltivazione venne presto abbandonata, salvo poi ritrovarla rinselvatichita in aree marginali alla sua primitiva coltivazione.

“È presente qualche pianta di acero campestre, ornello (*fraxinus ornus*), ailanto (*ailantus glandulosa*), carpino (*carpinus betulus*), gleditschia, olmo, salice, quasi tutti sicuramente provenienti per disseminazione del già menzionato parco.

“Sarà sicuramente da qui che verranno le specie nuove in grado di delineare una nuova presenza vegetazionale e ciò sia per l'introduzione di specie facenti parte dell'originaria flora riparia costituita soprattutto da ontani, e sia in ragione del costante apporto di nuove specie e varietà della flora italiana ed esotica. In ultimo bisogna ricordare alcune recenti piantumazioni a scopo ornamentale: sono faggi, bambù, forsythie e spiree che si trovano nei pressi delle scuole medie di Omate, e ancora, tralasciando le erbe e i fiori del sottobosco (alcuni tratti a vinca ed edera sono belli!), si può vedere lungo la strada che costeggia il torrente qualche pianta di nocciolo, melo selvatico e pruno” (22).

## LA GALLARANA E LA GHIRINGHELLA VENIVANO DA LONTANO

Una tipica caratteristica del paesaggio è costituita dai canali di irrigazione: fin dai tempi antichi “abbiamo preso le acque dei fiumi e le abbiamo diffuse nelle aride lande”. Anche le nostre rogge, che con le loro acque hanno reso fertili le nostre campagne, nascono lontane nel tempo.

La più antica è quella che lambisce a sud-ovest il paese e prende il nome di roggia Gallarana da quel Fazio Gallerani di Carugate, amico del duca Galeazzo Maria Sforza, che fece costruire il canale “derivando le acque da sorgenti che scaturiscono tra il torrente Lambrone ed il lago di Pusiano nel territorio del comune di Incino nel Pian d'Erba, ed introducendole, dopo breve corso verso sud-est, nel fiume Lambro, precisamente nel luogo detto ‘Ponte nuovo’”.

La costruzione poté essere effettuata grazie a due concessioni del duca (15 agosto 1475 e 7 gennaio 1476). In quella occasione ricevette la “donazione di una ‘rodigine’ d'acqua del fiume Lambro con facoltà di introdurla nella suddetta roggia ... La realizzazione di quel canale dovette costituire un'opera della

massima importanza per quei tempi, contribuendo ad incrementare l'agricoltura". L'uso non sempre pacifico dell'acque provocava spesso degli interventi del Magistrato al fine di regolare le questioni; infatti in data 5 aprile 1659 si stabilì che il prelievo di acqua dovesse essere contenuto in tredici once.

Sulla roggia Gallarana c'era un ponte di proprietà dei Borghetti che concessero ad altri nobili del paese il permesso di passaggio.

La lontana concessione del duca venne in pratica revocata quando, nel 1928, una legge nazionalizzò le sorgenti del Piano d'Erba; per questo si dovette chiedere periodicamente al Genio Civile il permesso di prelevare l'acqua nella quantità ottenuta prima.

La Gallarana ha funzionato fino del 1968 (23), quando si stabilì di utilizzare le acque del Villoresi per l'irrigazione dei campi bagnati prima dalla detta roggia, ormai alimentata da acque troppo inquinate per essere apprezzate dai coltivatori.

*"La presa al Lambro erogava 500 litri al secondo, sino al 1965, periodo in cui l'espansione dell'edilizia suburbana soffocò l'agricoltura e con essa la capillare rete irrigua. Nel 1969 il Consorzio Gallarana si sciolse"*.

Anche la roggia Ghiringhella era vecchia di secoli: nel 1502, anno di pestilenza, Ludovico re di Francia, e allora signore di Milano, autorizzò Giacomo Filippo Pecchio Ghiringhelli a costruire una roggia che, come la precedente, fu scavata tra Erba e Pusiano. Nel suo percorso, attraversato Concorezzo, raggiungeva Agrate dove veniva utilizzata per l'irrigazione.

La derivazione dal fiume Lambro avveniva in un luogo detto *Molino di mezzo*. L'acqua prelevata era quantificabile in 200 litri al secondo e a questa portata si aggiungeva il gettito di altre due bocche situate in località Casino Rapazzini, nei pressi di Peregallo.

Nell'eredità di Florio Parisio è nominata la Ghiringhella con la sua "rota" cioè con l'orario e la quantità d'acqua prelevata. Fra i beni della chiesa di Santa Maria c'è un prato a "codega vecchia" con le sue ragioni d'acqua: "ogni dieci giorni da Santa Maria di marzo a Santa Maria di settembre, e da Santa Ma-

ria di settembre a Santa Maria di marzo si serra l'incastro" (la casa da massaro è affittata anche con "la sua ragione di andare al pozzo e al forno").

Nella indagine sulla realtà agratese del 1690 la roggia non è nominata, ma è espressamente indicato che i prati vengono irrigati con le acque del fiume Lambro ed è senz'altro l'acqua della roggia Ghiringhella, e anche quella della Gallarana, a muovere le pale dei due antichi mulini che hanno macinato le sudate farine dei nostri campi fin dal Cinquecento. Nel secolo XVII infatti, dopo molte controversie (situazione normale quando c'era di mezzo il prelievo di acqua), la roggia Ghiringhella non serve a Concorezzo ma solo ai campi di Agrate. I rilievi del 1721 mostrano che sono i signori di Agrate a possedere le ragioni di acqua cioè la possibilità di irrigare i propri campi.

L'acqua della roggia era utilizzata per muovere le tre ruote di un mulino: questo sorgeva proprio in corrispondenza dell'omonima cascina.

Subito dopo, la roggia si divideva in tre bracci, i familiari *tri bœc*; uno di questi raggiungeva la Cascina Ghiringhella e già nel 1649 si trova un tipo di "rota" sulla roggia. Un altro braccio si perde nei campi tra il cimitero e il Casignolo, il terzo proseguiva fino a raggiungere di nuovo il Lambro.

In un "reclamo sulla qualità de' fondi della ditta de Capitani d'Arzago" il cavaliere Gerolamo, che ha possedimenti in Agrate alla cascina Ghiringhella, precisa che la sua dotazione d'acqua "consiste in ore 141 nella ruota estiva di giorni 11 in 13. Esse acque derivano da un unico canale denominato la Roggia Ghiringhella che ha origine da un bocchello in fregio al fiume Lambro in territorio di Arcore, alla quale roggia poco dopo l'indicato bocchello si uniscono quelle scaturienti e derivabili dalla testa ed asta del fontanile di Peregallo".

La quantità d'acqua della roggia Ghiringhella congiunta con quella proveniente dal fontanile di Peregallo consiste in cinque once che si riducono in certi periodi a sole tre once con le quali "si può adacquare in un giorno, avuto riguardo alla qualità del terreno, pertiche 150 di prato".

Con il ricorso il marchese Gerolamo de Capitani d'Arzago

*alla cascina Molino, Dell'imponente ruota, non resta più nulla.*



(che firma con una croce per "difetto di vista") chiede che venga meglio regolamentato lo sfruttamento dell'acqua "per quei periodi in cui c'è maggior bisogno e l'acqua del Lambro scarseggia".

Siamo nel 1866 e i problemi di secoli prima si affacciano ancora nella gestione dell'acqua che, bene primario, viene quasi contesa.

Rogge e roggette sono elementi strutturalmente e paesaggisticamente rilevanti nel quadro d'insieme della zona.

Infatti con la rivoluzione industriale l'interesse per i corsi d'acqua si accentua e la "cessione dei diritti d'acqua" diviene transazione comune come si è potuto rilevare da documenti locali.

Ma anche l'antica roggia Ghiringhella ora è in disuso e dopo la costruzione del canale Villoresi è servita pure da canale scolaratore dello stesso (nel 1891 è stato attivato a sud di Agrate un canale secondario del Villoresi per l'irrigazione dei campi).

L'omonima zona agricola è stata smembrata: i fertili campi irrigui e le risaie hanno ceduto il posto all'industria; molteplici sono gli stabilimenti che qui sono sorti e buon ultimo il Centro Commerciale Colleoni. Anche il tempo delle rogge, momento e servizio significativo dell'economia locale, tracciato vivo sulle cui rive si era creato un ecosistema in miniatura, è ormai memoria.

Ma la natura ha grandi risorse: infatti presso la cascina Fabbrica, a sud del paese, son tornate a fermarsi le folaghe durante le loro migrazioni stagionali. Nella ex cava Bettoni, ormai ridotta a discarica, è stata realizzata infatti una fossa volano della fognatura comunale con lo scopo di accumulare l'acqua durante le forti precipitazioni. Di fatto si è venuto a creare così un piccolo lago artificiale che ha ricostituito un ecosistema umido perso con la scomparsa delle rogge. Questo habitat ha contribuito a un recupero ecologico di una parte del territorio e gli uccelli migratori non hanno tardato ad accorgersene e ne hanno fatto una tranquilla base di transito.

A dire il vero, nella nostra zona non si può parlare di degrado ambientale anche per la presenza, soprattutto ad Omate, di vaste aree sfruttate a verde, con l'installazione di varie aziende florovivaistiche.

## ORIGINI DELL'ATTIVITÀ ORTOFLOROVIVAISTICA

*"Nella Villa e nella proprietà dei Principi Trivulzio erano chiamate a lavorare le famiglie affittuarie residenti a Omate.*

*"Il principe aveva dato in affitto ad ogni gruppo familiare un terreno, richiedendo come tributo un terzo del raccolto, costituito prevalentemente da granoturco, frumento e orzo.*

*"Durante la stagione invernale un componente di ogni famiglia affittuaria dei Trivulzio era tenuto per contratto a prestare gratuitamente la sua opera all'interno del parco, occupandosi in particolare della pulizia e della raccolta della legna, prevalentemente usata a scopo personale. (Da ciò, qualcuno ha voluto*

*Visione aerea dei vivai di Omate.*



*desumere un atteggiamento di benevolenza da parte del principe).*

*"I lavoratori salariati all'interno del parco si distinguevano in addetti ai giardini, alle serre, ai cavalli da corsa e alla coltivazione degli orti e del frutteto.*

*"Questi ultimi erano situati sul confine lungo la strada per Burago, le serre a sud rispetto alla villa.*

*"L'attività, data la presenza saltuaria del Principe (gli arrivi in carrozza da Milano della famiglia Trivulzio destavano la curiosità popolare a tal punto che ancora oggi se ne conserva il ricordo), era coordinata dal "campé", che seguiva da vicino le diverse attività agricole, e dal fattore, che viveva in villa e rappresentava la famiglia Trivulzio a Omate, svolgendo anche una funzione amministrativa. L'ultimo fattore e l'ultimo "campé" furono rispettivamente Giacomo Puricelli proveniente dalla Cascina Borella di Ornago e Enea Fumagalli di Omate.*

*"Dall'inizio degli anni '30 il cognato del principe, marchese Brivio, si occupò direttamente della tenuta. I rapporti tra proprietà terriera e contadini, espressi fino ad allora all'insegna della correttezza, sfociarono in una aperta vertenza allorché il marchese giunse a pretendere fino al 65% della rendita annuale (notizia raccolta oralmente e confermata da più persone).*

*"Alla fine della seconda guerra mondiale, in previsione della riforma agraria che, secondo alcune voci allora ricorrenti, avrebbe consentito agli agricoltori di rilevare direttamente il terreno coltivato a bassissimo prezzo, la famiglia Trivulzio vendette le proprietà ad eccezione della villa e del parco. Il valore di ogni terreno, comprensivo dell'eventuale abitazione, corrispondeva al ricavato di una annata agraria di frumento (24).*

*"Agli inizi degli anni cinquanta sorgono le prime attività autonome con Gilardelli e Radaelli che mettono a frutto le esperienze acquisite in qualità di giardinieri della villa Trivulzio.*

*"L'attività ortoflorovivaistica ha conosciuto in questi anni un forte sviluppo, facendo registrare una notevole contrazione del tradizionale lavoro agricolo.*

*"Alla base di questa trasformazione una sempre crescente domanda di mercato, una migliore qualità del lavoro, un reddito più elevato ed una dimensione media delle aziende che non necessitano di grandi superfici coltivate.*

*"La specificità di Omate consiste nel vedere in circa cento ettari quasi tutte le aziende; una situazione analoga si registra a Pistoia, Mariano Comense, Canneto sull'Oglio e a Biella.*

*"Dall'iniziale attività basata esclusivamente sulla floricoltura si è passati ad una più complessa che dà largo spazio al vivaismo, alla coltura dell'acero, delle erbacce perenni, di piante ed arbusti in varietà, alla progettazione e creazione di giardini.*

*"La recente rivalutazione del verde e nuova concezione dell'abitare hanno costituito una ulteriore spinta all'affermazione e alla promozione del florovivaismo.*

*"La superficie media delle singole aziende ammonta a circa sette ettari: tuttavia oltre la metà ha una estensione superiore.*

*"La maggior parte delle aree è tutta in proprietà e all'acquisizione per eredità è andata ad aggiungersi quella per compravendita consolidando la tradizione "agricola" omatese diversamente da quanto verificatosi ad Agrate divenuta un caposaldo dell'industria e del terziario.*

*"Accanto alle aziende di Gilardelli e Radaelli se ne aggiungono altre a partire dagli anni settanta mentre altre ancora hanno origini recentissime.*

*"L'attività è a coltura a pieno campo, a tunnel ed a serre, la conduzione è spesso diretta con utilizzo di personale saltuario.*

*"I rapporti commerciali si estendono a tutto il territorio nazionale, e non mancano scambi a livello europeo per le aziende più affermate.*

*"La presenza in questa zona di una grande quantità di aree piantumate a vivaio, oltre all'importanza sul piano economico riveste notevole significato sul piano paesaggistico-ambientale, completando la zona boschiva del torrente Molgora che costituisce un collegamento naturale tra il parco di Burago e quello di Villa Trivulzio" (25).*

*Omate "villaggio di bel cielo", serba così quelle caratteristiche che altrove sono scomparse.*



*Fossa volano nella ex cava Bettoni: qui si è creato un piccolo lago artificiale ricostituendo un ecosistema umido dove son tornate le folaghe.*

#### NOTE

1 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 3, *Status Animarum*.

2 - Merosina è il nome antico della cascina oggi chiamata Merosina.

3 - A.S.Mi., fondo *Culto P.A.*, cart. n. 1453.

4 - A.P.Ag., cart. *Carroccio*.

5 - I due elenchi, ognuno relativo al proprio comune, si trovano in A.S.Mi., fondo *Catasto*, cart. n. 129, fasc. n. 22. Gli elenchi sono stati compilati dall'agrimensore Carl'Antonio Arosio verso il 1750.

6 - A.S.Mi., fondo *Catasto*, cart. n. 9114; il fenomeno interessa anche Omate (A.S.Mi., fondo *Catasto*, cart. n. 9115).

7 - La contestazione principale riguarda il sì del consiglio comunale di Agrate che è venuto da una riunione alla quale partecipavano soli quattro membri (su un totale di quindici componenti). Inoltre la votazione non era stata fatta a scrutinio segreto, come espressamente richiesto dalla legge.

8 - A.S.Mi., fondo *Censo p.m.*, cart. n. 946.

9 - Cfr. CALDERINI, *Milano Archeologica*, in *"Storia di Milano"*, vol. 1, pag. 503, e G. DOZIO, *Notizie di Vimercate ...*, op. cit., pag. 15; alla nota n. 3 identifica la seconda tappa con Canonica e non con Pontirolo.

10 - G. PORRO LAMBERTENGO, *Statuti delle strade ed acque del contado di Milano fatti nel 1346*, in *"Miscellanea di Storia italiana edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria"*, VII, Torino, 1869, pagg. 62-64.

11 - Fra i conti del 1788 si legge infatti che si poteva abbassare la tassa personale ma *"bisogna riparare la strada comunale conducente al nuovo campo santo quale il pessimo stato non è servibile per il trasporto dei cadaveri"* (A.S.Mi., fondo *Censo p.a.*, cart. n. 462).

12 - La strada per Concorezzo è stata costruita con decreto 18 maggio 1787 ed ampliata con decreto 28 maggio 1792 dove si legge che *"viene accresciuta"* (A.S.Mi., fondo *Censo p.a.*, cart. n. 462).

13 - A.S.Mi., fondo *Catasto*, cart. n. 3106.

14 - Così appare dai rilievi fatti nel 1777 a Burago che vive la stessa *"realità viaria"* di Omate (A.S.Mi., fondo *Culto p.a.*, cart. n. 673). In una carta del 1679 si dice che la strada è percorsa da *"ogni viandante e mercanti per andar al solenne mercato di Melzo, ogni martedì delle settimane"* (A.P.Vi., cart. n. 30, fasc. n. 1).

15 - A.S.Mi., fondo *Prefettura*, cart. n. 1370.

16 - Con la costruzione della Milano-Bergamo la cascina Vignolina fu tagliata in due e costretta a rivoluzionare anche il suo ritmo di vita. L'arrivo dei Venetian, gli operai dell'autostrada, rese necessario l'allescimento di una betola e al fianco del casello, nel 1950, si costruì

un'officina con i distributori della *Cif-Petrol*. All'altro lato del casello si aprì *La Lucciolia*, ristorante e balera.

17 - D. OLIVIERI, *Toponomastica Lombarda*, op. cit., pag. 349.

18 - C. MANARESI e C. SARTORO, *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, vol. IV, pag. 406, n. 773. La seconda citazione è in C.D.C., I, 6, foglio 116, cfr. App. I, n. 12.

19 - A.S.Mi., fondo *Acque p.a.*, cart. n. 421 bis.

20 - A.S.Mi., fondo *Censo p.a.*, cart. n. 1658.

21 - L. PENATI, *Vimercate, raccolta di notizie storiche*, Vimercate, tip. Penati, 1957, pagg. 100-101.

22 - Le notizie sulla flora attuale del Molgora sono di Dario Porta.

23 - A. TORNAGHI, *Il paese di Carugate*, Carugate, 1973, pagg. 100-101. La roggia Ghiringhella è dettagliatamente disegnata in una mappa del 1615, con le varie bocche di derivazione a scopi irrigui (A.S.Mi., fondo *Acque p.a.*, cart. n. 318; la cartina è riprodotta in *Storia di Monza e della Brianza*, op. cit., vol. III, tavola 17).

24 - Il ricavato di una annata agraria di frumento riferito ad una superficie corrispondente alla pertica milanese era di 20/22.000 lire.

25 - Da una ricerca condotta da M. Panizza e L. Porta.